L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato ai Cent. 15 per linea, oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

GIARDINAGGIO

Dei Giacinti Hyacintus Orientalis.

Giacinto, un bel giovinotto, figlio di Pierio e di Clio, era l'idolo di Apollo, e di Zefiro in una volta — La storia è tanto vecchia da far paura — Un giorno Zefiro vedendolo giocar con Apollo alle piastrelle o morelle (fatevi spiegar che cos'era), andò in tanta collera che gliene lanciò una nella testa e l'uccise. — Anche Zefiro era un bel tomo! — Afflitto Apollo per la sua morte, convertiva il di lui sangue, cosperso sulla terra in un fiore, a cui dava il suo nome e vi scriveva in mezzo in segno di dolore *ai ai* (*et ai ai flos habet inscriptum*): così almeno Ovidio ci racconta.

Ho voluto premettere questa dotta introduzione, per far vedere quanto antica sia la conoscenza del Giacinto. Tutti ne parlano: Plinio, Omero, Dioscoride, Teofrasto; ed i poeti s'esaltarono l'immaginazione fino a trovare la favola suddetta ed a scorgere le cifre *ai* nelle macchie della divisione superiore della corolla.

Le nostre amabili coltivatrici, e dietro esse gli onorevoli coltivatori (a me piace il credere così), nulla curando l'autorità di Ovidio e di Nicandro, chiaman *pulere* volgarmente i Giacinti ed io mi starei con esse, non mi piacendo la brutta istoria delle piastrelle.

Fu detto tanto e scritto sui Giacinti; la loro coltura fu ed è ancora così importante e sì esteso n'è il commercio, che il volerne tessere un poco più che un cenno potrebbe sembrare ad alcuno perfino una temerità. Chi crederebbe, che fin dal secolo passato si pubblicassero numerose opere su questo argomento? Eppure nel 1672 un *Van der Groen* stampava a Brusselles un libro sulla bellezza e la coltura dei Giacinti; un altro nel 1726 in Venezia, *Clarici, del Giacinto*; poi nel 1766, in Avignone, un trattato (capite? un trattato) sulla conoscenza e la coltura dei Giacinti, che si crede del padre d'*Ardennes* della Congregazione dell'Oratorio. Però la più distinta di tutte è l'opera di *Van Zompel*. Vengono in seguito il *Dizionario dei Giardinieri* del *Miller* ed una infinità di memorie, d'opuscoli, di articoli nel secol nostro, in *Francia*, in Olanda, in Inghilterra, che ... in verità sul Cholera non fu scritto tanto!!! di buono!

Fra le molte specie conosciute dai Botanici la comunemente conosciuta e coltivata è il *Hyacintus orientalis*. È originario dell'Asia o quel che pare e cresce naturalmente in Levante, in Italia, in Provenza. Negli altri paesi più settentrionali dell'Europa fu trasportato dall'Italia, e Padova, così leggesi nell'opera del Dumont, si può chiamare la culla di questo Giacinto. Dall'Oriente fu trasportato in questa città nel giardino botanico a cui presiedeva il Cortuso: sparso poi per tutta l'Europa, più tardi fu perfezionato e reso più vago dalle diligenze dei fioristi di Harlem. Ed appunto in Olanda la coltura ed il commercio di questa pianta fin da due secoli innanzi giunse a proporzioni straordinarie. La città d'Harlem, posta presso al mare e quattro leghe distante da Amsterdam si distinse soprattutto: vogliono che la sua posizione e la qualità del terreno siano favorevoli all'educazione dei Giacinti.

Ma in quei tempi primitivi non si coltivavano il Giacinto a fior doppio e la sua bellezza consisteva nella regolarità delle parti e nella gradazione dei colori. Si racconta a questo proposito (V. Diz. delle Scienze Nat.) che Pietro Voorhelm, famoso coltivatore di Giacinti in Harlem, distruggeva sempre tutti quelli che si mostravano col fior doppio. Se non che una volta ammalò e quando fu rimesso vide un Giacinto doppio che dimenticarono di sradicare, ma così bello che si decise a coltivarlo, e lo moltiplicò. Ei fu pregiato e pagato carissimo, e d'allora in poi tutti si diedero alla coltura ed alla moltiplicazione dei doppii. Il più antico Giacinto posto in commercio si chiamava il *Re della Gran Bretagna*, ricercatissimo, e si pagava molto più di mille fiorini — Cavatevi il cappello e non vi meravigliate se il nostro secolo goudmondo paga tanto cari i trilli di certe ugole e le *pirouettes* di certe gambe privilegiate.

Abbenchè la coltivazione dei Giacinti siasi estesa in molti luoghi, Harlem è ancora unica nel suo genere. Quivi si trovano campi intieri messi ad aiuole tutte piene di questi fiori, e quando i fioristi d'Harlem aprono al pubblico i loro giardini, si riempiono talmente di curiosi e d'amatori d'avervi tanto concorso quanto ne hanno i teatri d'Italia (perchè d'Italia soltanto?) in carnevale, e continua tutto il mese d'aprile ed i primi giorni di maggio. Quasi nessuno dei fioristi trascura di far fare delle prospettive visibili dalle strade maestre e continuate fin che lo consente il terreno. Dall'ingresso non si veggono che fiori variati di tutte le specie e di tutti i colori e disposti in modo da formare un viale di tratto in tratto interrotto da cassette contenenti ciascuna una sola specie di fiori. I Giacinti vi sono in maggior numero; i tulipani (*) precoci, i narcissi, gli anemoni e qualche altro fiore, tutti successivamente distribuiti in aiuole. Ciascun fiorista usa d'un ordine regolare nella sua disposi-

---

APPENDICE

LETTERATURA RUSSA

LA DAMA DI PICCHE

RACCONTO DI PUCHKINE.

III.

Elisabetta Ivanowna stava levandosi lo sciallo e il cappello quando la contessa la fece chiamare. Questa aveva ordinato di nuovo che si allestissero i cavalli. Mentre alla porta della strada due facchè ajutavano la vecchia dama a passare dal marciapiede nella carrozza, Elisabetta scorse il giovine officiale a pochi passi da lei; sentì stringersi fortemente una mano, tremò tutta dalla paura, e l'officiale era scomparso di nuovo dopo averle lasciato un piccolo foglio tra le dita. Dessa lo celò, più presto che le fu possibile, in un guanto; e lungo la strada percorsa dalla carrozza, pareva così stordita da non vedere e non sentire più nulla.

— Chi è quel signore che ne ha salutate?... domandò la contessa, la quale aveva per abitudine di non lasciar scorrere un minuto senza interrogazioni... Qual è il nome di questo ponte? Che cosa è scritto su quella insegna?

Elisabetta rispondeva secco secco, eccitando la collera della contessa.

— Alla buon'ora, che c'è di nuovo quest'oggi, ragazza mia? A che pensi? E dov'hai la testa, che non intendi ciò che ti dico?

Elisa udiva nulla. Di ritorno a casa, andò a serrarsi nella propria camera e tirò fuori dal guanto la lettera dell'officiale. La non era suggellata, e per conseguenza il non leggerla diventava impossibile. Essa conteneva delle dichiarazioni di amore. Era tenera, rispettosa e tradotta parola per parola da un romanzo tedesco; ma Lisa non conosceva il tedesco, e ne rimase soddisfattissima.

Soltanto il suo imbarazzo era al colmo. Per la prima volta in sua vita, ella aveva un segreto. Essere in corrispondenza con un giovinotto! Codesto eccesso di temerità la fece fremere. Rimproverava a sè stessa la sua imprudenza e non sapeva a qual partito appigliarsi. Smettere di lavorare alla finestra, o a *forza di freddezza*, ridurre l'officiale a ritirarsi, — fargli restituire la sua lettera, — rispondergli in modo franco e deciso..... a quale di queste misure risolversi? Non un'amica, non un consigliere: *finalmente determinò di rispondere*.

Sedette al tavolino, prese carta e penna, e stette a lungo in meditazione. Più volte cominciò una frase, e poi stracciò il foglio. Ora le pareva che il foglio fosse troppo secco, ora che mancasse del necessario riserbo. Alla fine, a gran pena, riuscì a comporre alcune righe di cui parve contenta: « Credo, scriveva, che le vostre intenzioni sieno quelle d'un galantuomo, e che voi non abbiate in pensiero di recarmi oltraggio con una condotta irriflessiva; capirete tuttavia che la nostra relazione non può cominciare di simil fatta. Vi rimando la vostra lettera, e spero che non *mi porrete* al caso di dover rimproverarmi qualche imprudenza. »

L'indomani, al primo apparire di Hermann nel solito posto, Elisabetta aprì l'invetriate e lasciò cadere la lettera nella strada, calcolando bene che il giovine officiale non *mancherebbe* di raccattarla. In fatti, Hermann la raccolse immediatamente, ed entrò per leggerla, nella bottega d'un parrucchiere. Trovandovi *nulla* di scoraggiante, si rivolse verso casa, molto pago della maniera con cui esordiva nella sua avventura amorosa.

Alcuni giorni dopo, una giovine sconosciuta domandò di parlare a madamigella Elisa da parte di un negoziante di mode. La ragazza previde, con inquietudine, qualche cosa di relativo a quanto le era succeduto col giovine officiale; ma la sua sorpresa non ebbe limiti quando aperto un foglio, che le veniva rimesso, conobbe la scrittura di Hermann.

— V'ingannate, madamigella, questa lettera non era per me.

— Vi domando scusa, rispose la modista con

zione e tutti cercano di muovere la meraviglia del pubblico [illegible] so ...» Uno spet[illegible] stare incantati.

Tali meraviglie, meno le pazzie, non sarebbe gran fatto difficile il riprodurre anche tra noi. Le condizioni di terreno e d'umidità che si dicono favorevoli ad Harlem si troverebbero per esempio in vicinanza di Venezia o di Padova, e se un coraggioso ed intelligente coltivatore, e n' abbiamo fra noi, si dedicasse a questo genere, farebbe assai bene il suo interesse, e desterebbe l' amore di questa bella pianta, vaga oltre ogni dire a vedersi, di soavissimo odore e facile a coltivarsi anche negli appartamenti, nelle cassette, e perfino nei vasi e nelle caraffe di vetro.

Presentemente le più belle varietà di Giacinti doppi ci vengono da Genova o da Firenze. Perchè un Giacinto sia veramente bello, secondo le idee dei fioristi, oltre alla doppiezza dei fiori, deve avere una disposizione regolare nell' ordine delle divisioni esterne della corolla, ed ogni fiorellino graziosamente ripiegato, meno gli ultimi della cima, che devono star dritti; le divisioni della corolla devono avere un bel colore deciso, mentre i petali ne presentano un altro in egual modo perfetto, che con bella gradazione si associa e si confonde col primo; i fiori larghi, numerosi, di nessun pregio se meno di dodici, e che arrivano a venti, venticinque, e fino a trenta, sostenuti da un gambo dritto, forte, proporzionato in tutta la sua lunghezza, e colle foglie che tengono una direzione media fra la dritta e l' orizzontale.

Ad onta dei pregi e della bellezza reale del Giacinto doppio, non devesi trascurare quello a fior semplice, chè anzi questo ha sull' altro diversi vantaggi, quello fra gli altri di fiorire tre settimane innanzi, e di fornire un più gran numero di fiori, da 35 fino a 50.

Le varietà dei Giacinti sono numerosissime ed i fioristi, come sempre, ne hanno contato assai più di due mila, lasciandosi sedurre a formare una nuova specie per ogni variazione; o mistura di colore, di doppiezza del fiore, grandezza, lunghezza delle foglie, degli steli, ecc., ecc. Così i nomi son dati a piacere ed a capriccio d' ogni coltivatore.

Ora veniamo il più brevemente che sia possibile a dir [illegible] Essi amano [illegible] sabbioso misto a [illegible] perfettamente decomposti e stagionati; se non son tali, le piante soffrono. Si piantano le cipolle al finir di settembre od al principio di ottobre, scegliendo un sito soleggiato e dove l' acqua non ristagni, qualora si coltivino in terra, ponendole a quattro pollici di profondità e cinque o sei distanti fra loro, a zig zag, distribuendole a seconda dei colori e delle specie. Bisogna garantirle dal gelo, dall' umidità, dal troppo sole quando sono in fiore, per cui sono indispensabili i telai a vetri, i ripari ecc. con quelle tante avvertenze che qui sarebbe troppo lungo il riferire. Però il freddo, s' è asciutto, lo sopportano assai bene a varii gradi sotto lo zero, e meglio ancora sotto la neve, mentre l' umido la fa perire. Nel 1788 in Francia sopportarono un freddo di 17 gradi, sotto un alto strato di neve, e perirono invece ad 11 nel 1824 non essendovi neve. Fra noi si propagano in terra le specie a fior semplice o degenerate, e chi possiede qualche preziosa cipolla, le coltiva in vaso od in cassetta di legno: in tal caso si tengono discretamente umide e soleggiate, guardandole dal gelo soltanto.

Si cavano ogni anno le cipolle dalla terra, con precauzione onde non offenderle, quando le foglie sono seccate. Alcuni per altro non le levano che un' anno si e l' altro no dal terreno e se ne trovan bene egualmente. Tolti da terra, i bulbi si collocano in una cassa, o vaso, o paniere con terra asciutta, ove si lasciano un mese, in capo al quale si lavano nettandoli bene colla mano, si seccano all' ombra e si ripongono. Ciò si chiama maturare i bulbi. Questo metodo usato fino dal 1840 dal signor Triplet-Leblanc, il quale possedeva la più bella collezione di Giacinti che fosse in Francia, gli riusciva benissimo, e si possono in tal modo ottenere tanto vegeti e belli come quelli che ne vengono direttamente dall' Olanda.

Molti, onde aver fiori precoci, coltivano i Giacinti in vasi sempre ripieni d' acqua, e questo genere di coltivazione è da tutti conosciuto. Non è vero che i bulbi adoperati [illegible] vadano perduti; essi ne [illegible] ma se si ha l' avvertenza [illegible], si [illegible]ttono assai bene.

I Giacinti si moltiplicano generalmente col mezzo dei piccoli bulbi che formansi intorno al bulbo grande e che vanno bene distaccarsi educandole in disparte [illegible] alla grandezza voluta. Ma il vero modo di ottenere specie nuove e bellissime è di moltiplicare i Giacinti per seme, come s' usa da coloro che si dedicano in grande e di buon senno a tal coltura. I lunghi avvedimenti che esige un tal modo di coltivazione, chi volesse impararli li andrà a cercare nei libri che ne trattano. Difficilmente i nostri amici dei fiori s' adatterebbero ad aspettar sette anni per avere un fior perfetto di questo genere e ad usarvi intorno tante diligenze.

Un' altra avvertenza indispensabile per conservarsi vigorosi i Giacinti, strana ma vera e comune a tutte le piante bulbose, si è quella di cambiar loro paese ogni quattr' anni circa, ed a questo effetto si dovrebbe far cambi con altri amatori; cosa non tanto facile fra noi.

Vi sarebbero molte altre cose a dirsi sui *Giacinti*, ma l' articolo è già troppo lungo e minaccia d' annojare.

G. Giardini.

(*) Troviamo nei *Giardini* una relazione singolare del fanatismo che destò in Olanda specialmente questo genere di piante, ed i tulipani più che tutto. Negozianti lasciarono il traffico per dedicarsi alla coltura: piccole ajuole di tulipani si valutavano dai 15 ai 20 mille franchi. Per un tulipano chiamato il *Viceré*, un olandese diede cinque mille franchi, un altro per quello stesso dava 14 iugeri di buon terreno; a Lilla un amatore per un bulbo diede una birreria che tuttodì conserva per ciò il nome di *Birreria del tulipano*, e la pazzia giunse al punto che gli Stati Generali si videro costretti a porvi un freno con leggi severe.

NOTIZIE SOPRA ANGELO MAI

scritte da lui medesimo.

Il celebre Cardinale Mai, ad istanza di Salvatore Betti, che volea giovarsene in qualche sua opera, scrisse le seguenti notizie sopra i suoi lavori fino al 1840. Traendole dall' *Album di Roma* ne

---

un maligno sorriso. Abbiate prima la compiacenza di leggerla.

Elisabetta le diede una scorsa. Hermann domandava un appuntamento.

— È impossibile! gridò ella, sorpresa d' una domanda così ardita e del modo con cui venivale trasmessa. Questa lettera non può essere per me! — E la ridusse in mille brani.

— Ma se non era per voi, a che motivo lacerarla, madamigella? riprese la modista. Conveniva rimandarla alla persona per cui era destinata.

— Mio Dio! scusate, vi prego, ragazza, disse allora Elisabetta *fuori di sè dall' orgasmo*; per carità, non mi portate mai più di queste lettere, e dite a quegli che v' ha spedita, che dovrebbe arrossire del suo contegno.

Ma Hermann non era uomo da cedere il campo così facilmente. Or d' un modo or dell' altro, Elisabetta riceveva ogni giorno una nuova lettera. E non si trattava più di semplici traduzioni dal tedesco. Hermann scriveva sotto l' impero d' una passione violenta, con una lingua e un sentire che erano affatto proprii. Elisabetta non potè resistere a quel torrente d' eloquenza, trovò molto gentili e appassionate le lettere che riceveva, e finì col rispondere. Ogni giorno poi le sue risposte divenivano più lunghe e più tenere. Infine le gittò dalla finestra il seguente viglietto.

» Questa sera v' è ballo dall' ambasciatore di.... La contessa ci va. Vi resteremo fino alle due. Ecco il modo per vedermi senza testimonj. Dopo la partenza della contessa, verso mezzanotte, la gente di servizio d' ordinario esce di casa. Non vi rimane nell' atrio che la portinaja quasi sempre addormentata nella sua tana. Appena suonate le dodici ore, introducetevi e salite le scale. Se trovate qualcuno in anticamera, domanderete della contessa: vi si risponderà ch' è uscita, e in allora converrà rassegnarsi e partire; ma è più probabile che non incontriate anima viva. Le cameriere per solito si raccolgono in una stanza appartata. Giunto nell' anticamera, tenetevi a sinistra, e dritto dritto finchè vi troverete nella stanza da letto della contessa. Ivi, dietro un paravento, ci stanno due porte; quella a diritta mette in un gabinetto oscuro, l' altra in un corritojo in fondo al quale havvi una piccola scala a chiocciola. Questa conduce nella mia camera. «

Hermann fremeva, come una tigre in posta, attendendo l' ora dell' appuntamento. Fino dalle dieci ore, egli si trovava davanti la porta del palazzo. I fanali mandavano pochi e lontani barlumi; le vie erano deserte. Tratto tratto passava un *fiacre*, in cerca di qualche passeggero smarrito. Coperto di un semplice pastrano, Hermann non sentiva nè il freddo, nè la neve. Finalmente comparve la carrozza della contessa. Egli vide due magnifici lacchè prendere sotto le braccia quello spettro snervato, e deporlo sui cuscini, tutto involto in una enorme pelliccia. Poco dopo, tappata in un piccolo mantello, colla testa cinta di fiori freschi, Elisabetta si slanciò d' un salto nella carrozza. Lo sportello si chiuse, e i cavalli mossero d' un trotto lento sopra la neve ammollita. La portinaja chiuse la porta di strada. Le finestre del primo piano rimasero allo scuro, e il silenzio regnò nell' interno della casa. Hermann passeggiava per lungo e per largo. S' accostò ad una lanterna, e guardò l' orologio. Dodici ore meno cinque minuti. Appoggiato alla colonnina del fanale, cogli occhi fissi sopra la spilla, contava impazientemente i minuti che passavano. A dodici ore in punto, montava i gradini estonni, apriva la porta della strada, ed entrava nell' atrio, a quell' ora molto illuminato. O felicità! La portinaja non si vedeva. Con passo franco e sollecito, asceso le scale in un batter d' occhi, e si trovò nell' anticamera. Ivi, presso una lampada, c' era un domestico che dormiva disteso su d' una pancaccia. Hermann gli passa allato, traversa il tinello e la sala, ed arriva nella camera da letto della contessa. Un lanternino d' oro illuminava l' armadio delle reliquie dei santi, seggiole a bracciuoli e divani sofficissimi erano disposti lungo le pareti tappezzate di seta Chinese. A primo aspetto si rimarcavano due ritratti dipinti da madama Lebrun. L' uno *rappresentante un uomo di quarant' anni*, rosso e panciuto, in abito verde-chiaro con una piastra sul petto: il secondo un giovine elegante, dal naso aquilino, dai capelli rialzati sulle tempia, con della cipria e una rosa pendente all' orecchio. Agli angoli c' erano dei vasi di porcellana di Sassonia, orologi di Leroy, cestelle, ventagli, mille bisutterie inventate nello scorso secolo, contemporanee dei palloni di Mongolfier e del magnetismo di Mesmer. Hermann passò dietro il paravento che nascondeva una piccola lettiera di ferro. Scoperse le due porte: a dritta quella del gabinetto oscuro, a sinistra l' altra del corritojo. Aprì quest' ultima, vide la piccola scala che conduceva nella stanza di Elisabetta; poi, chiusala di nuovo, entrò nel gabinetto.

prendiamo anche quello che aggiunge alle Battit per i 14 anni successivi.

« Angelo Mai, nato il 7 marzo 1782 in Schilpario borgo notabile della provincia di Bergamo, ebbe la sua prima educazione letteraria nel seminario vescovile della dotta città, dove anche iniziossi alla vita ecclesiastica. Nell'anno 1811 traslocatosi per le vicende dei tempi a Milano, fu ammesso tra i bibliotecari della celebre libreria ambrosiana principalmente per la classe delle lingue orientali. Quivi nondimeno attese ancora alla letteratura greca e latina, e ne' codici di quell'insigne stabilimento scoperse, 1. Alcune parti inedite di sei orazioni di Cicerone con un antico comento, e di otto orazioni di Simacco; 2. Le lettere di Marcaurelio Cesare, e di Frontone di lui maestro: 3. Alcuni frammenti di Plauto: 4. Due storie antiche delle cose di Alessandro il macedone: 5. Vari scritti greci d'Iseo, di Dionigi d'Alicarnasso, di Temistio, di Porfirio, di Didimo, di una Sibilla, e di scoliasti d'Omero, ed un codice di pitture antiche dell'Iliade. Tradusse anche il primo in latino nuovi squarci d'Isocrate. Ebbe parte nella traduzione e pubblicazione di un libro inedito della cronaca di Eusebio. Finalmente scoperse, e cominciò a pubblicare col ch. conte Castiglioni la versione mesogotica di Ulfila delle lettere di s. Paolo: edizione proseguita poi e compita da quest'ultimo.

« Fatti alcuni viaggi a Verona, Firenze, Napoli, Monte Cassino ed alla Cava, ne riportò per frutto due opuscoli inediti di Filone ebreo, frammenti di antichi scoliasti ai poemi di Virgilio, un largo squarcio di Gargilio Marziale geoponico, un geografo latino del secolo costantiniano, due trattati di un Virgilio grammatico, ed alcuni scritti ecclesiastici. Visitò ancora le biblioteche de' capitoli di Novara e di Monza, la reale di Torino, la pubblica di Bologna, la malatestiana di Cesena, la basiliana di Messina, raccogliendone erudite notizie.

« Chiamato nell'anno 1819 dalla Santità di Pio VII P. M. a Roma al governo della biblioteca vaticana, vedendosi ivi come in un mare di letterarie dovizie, ideò di venir pubblicando le cose principali che incontrava nelle sue ricerche, in due collezioni di dieci tomi in sesto maggiore, e di altrettanti in minore, che noi non potremmo minutamente descrivere senza troppo diffonderci. Fra le pubblicazioni di cose profane nomineremo in cima a tutte la Repubblica di Cicerone, benchè imperfetta: i supplementi di Polibio, Diodoro, Dione Cassio, Eunapio: una parte notabile di diritto romano, tre mitografi latini, cinque libri greci di Oribasio medico di Giuliano Cesare, un'orazione di Aristide, Paride e Nepoziano abbreviatori di Valerio Massimo, Probo, Placido ed Apuleio grammatici, una rettorica di Giulio Vittore, un lessico latino antico, Erennio sopra Aristotele, tre libri sibillini, due cronache bizantine, due opuscoli di Boezio, una dinamidia medicinale, e più altri frammenti d'ambedue le lingue, larghi cataloghi di codici arabi, siri, egiziani e d'altre lingue orientali, ed in separato volume una nuova edizione delle pitture del Virgilio Vaticano riunite alle omeriche dell'ambrosiana.

« Maggiore è la materia della parte sacra di questi volumi, e sono opere ora intere, ora interrotte, di Eusebio cesariense, Cirillo alessandrino, Gregorio nisseno, Teodoro di Mopsuestia, Vittorino africano, Ferrando di Cartagine, Niceto di Aquileja, Attone vercellese, Procopio di Gaza, Giustiniano cesare, Leonzio palestino, Fozio patriarca, alcuni Anastasi, Pietro Damiani, Pietro diacono, molti comenti biblici, molti frammenti di antichi padri, diverse omelie greche e latine, un corpo d'iscrizioni cristiane, e ben anche un volume di discorsi accademici ed ecclesiastici in lingua nostra.

« Nell'anno 1833 passò dalla presidenza della vaticana all'ufficio di segretario della Propaganda; nella qual carica, benchè occupatissimo, diede in luce il diritto canonico caldeo di Ebediesu, il siro di Abulfaragio, l'armonia d'incerto collettore; e più un'apologia religiosa del predetto Ebediesu; e queste opere trasse dai manoscritti del museo della Propaganda.

« Nel 1838 fu dal regnante Pontefice promosso all'onore della sacra porpora. Non cessa egli però da' suoi letterari lavori: e noi crediamo di sapere, che presto vedranno la luce per cura sua nuovi volumi d'opere antiche greche e latine, specialmente di padri ecclesiastici, ed alcune opere ancora in lingua nostra. »

Fin qui il cardinale. Ciò che poi ci diè di pari alla importanza quell'instancabile sua potenza di fare, lo sa tutta Europa, che accolto il Mai ne' suoi più famosi istituti scientifici e letterari, per comune giudizio lo chiamò principe de' filologi del secolo. Basti il ricordare come ne' quattordici anni che il cielo e la fortuna delle lettere ce lo fecero sopravvivere, avemmo da lui i dieci volumi dello *Spicilegium romanum*, e i sei della *Nova bibliotheca patrum*: opere di gran momento, d'immensa dottrina e di solenne critica, e certo indispensabili, considerate le altre del cardinale, a chiunque indi in avanti debba faticarsi intorno agli studi sia della profana sia dell'ecclesiastica storia, eloquenza ed erudizione. Quante cose affatto ignote ora scoperte, quante dubbie ora divenute chiare!

Leggiamo nel *Journal des Débats*, tradotto dalla *Gazz. di Venezia* sotto la data di Parigi 3 ottobre:

» Ci scrivono da Roma, in data del 24 settembre, che il Cardinale Angelo Mai, instituì i poveri del suo paese natale suoi eredi universali, salvo i legati, lasciati ad un suo nipote ed a' suoi famigli. Quest'eredità è ragguardevole. Il Cardinale aveva ritratto grosse somme dalle sue varie pubblicazioni; ma la parte più importante della sua facoltà è la ricca biblioteca, che aveva formato a sue spese: la stimano circa 400,000 fr. Con una clausola speciale del testamento, il Governo pontificio è autorizzato ad acquistare quella biblioteca per la metà del suo valore. Corre voce che il Governo rinunzii a tal privilegio, e che quella bella raccolta sarà venduta; annunzio, proprio a solleticare tutt' i bibliofili de' due mondi. «

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Lo sdrajamento delle viti a terra

acquista sempre maggiori testimonianze dell'utilità sua. Varie esperienze bene riuscite abbiamo ultimamente veduto riferite nel Coltivatore, nella Gazz. di Venezia, nel Collettore dell'Adige, nel Messaggere Modenese, nei Giornali della Toscana ecc. Ed ecco che cosa si legge nell' Incoraggiamento di Ferrara del 28 sett. Notisi che colà l'uva fu propriamente sdrajata sul suolo, ciò che non è affatto necessario di fare.

„ Lo sdrajamento delle viti a terra fatto ai primi di Luglio, quando la muffa avea già cominciato a comparire, ha preservato totalmente l'uva dell'epifizia, mentre alcune viti lasciate per confronto appoggiate al marito negli stessi filari, ne furono molto attaccate e molti acini restarono atrofici e disseccati. Il fatto confronto non ammette alcun dubbio sulla efficacia di questo metodo preservativo. Le viti sdrajate furono mantenute al contatto del terreno, che era coperto d'erba spagna, con pertiche fermate da uncini di legno infisse nel suolo; i grappoli erano affatto coperti dal fogliame e dall'erba medica e la *cuscuta* in molti acini aveavi messe radici. Lorchè le uve incominciarono a cangiar colore per la incominciata maturanza, si rialzarono le viti sostenendone il fusto colle stesse pertiche raccomandate a pali dell'altezza di un metro e mezzo circa. La maturanza, come era d'aspettarsi, fu più tarda; e l'uva si colse l'altrieri dieci giorni circa dopo la vendemmia dell'altra uva. A mangiarla, manifestavansi chiari odore e sapore d'erba e di terra; ma gli acini erano completamente sani, grossi, pieni di succo. Molti che visitarono quelle viti possono far fede della verità dell'ottenuto risultamento.

Oltre a ciò parecchi altri fatti vennero a confermare anche fra noi l'utilità del rimedio. Un orto di città, il cui ortolano per manco di mezzi nell'acquisto dei pali di sostegno, abbandonò le viti al suolo, fu salvo. Il nobile sig. Conte Colon. Aventi ne ha fatto altra felice prova in una campagna. "

La vindemmia in Ungheria

Il prof. Nardi, nella relazione del suo viaggio in Ungheria, stampata nella *Gazz. di Venezia* reca quanto segue:

" Visitammo i vigneti, che largamente si protendono al mezzogiorno di Raab. *Le vigne ungheresi non danno certamente la magnifica vista delle nostre; e l'Italiano, avvezzo ai lunghi e pomposi tralci, annodati a festoni, che adornano le sue campagne, non può trovar belli questi piccoli arbusti di due o tre piedi,* sorretti dal palo. Ma quei brevi tralci erano carichi di grappoli, già quasi maturi, mentre le nostre vigne sono così terribilmente desolate dalla schifosa parassita! Chiesi se la malattia si fosse manifestata in Ungheria, e da per tutto mi si disse che nessuna traccia, o assai fugace, era comparsa. Qualche rara vite, che l'anno decorso avea sofferto, diede quest'anno ottimi frutti; così ignoto è l'oidio nei vigneti dell'Austria inferiore e della Moravia. Però la vendemmia non sarà, neppure in Ungheria, copiosa, perchè la lunga e freddissima primavera, cui seguì un'estate improvvisa e secca, e in molti luoghi, come p. e. ne' vigneti di S. Giorgio, di Presburgo e di Neutra, miriadi di topi, che rosero il gambo e gli stessi grappoli, guastarono buona parte della raccolta. »

Il superfosfato di calce

venne trovato in Inghilterra assai utile nella concimazione delle rape dette navoni. Uno spazio di terreno, senza ingrasso, diede il prodotto di chilogr. 5,993
Un simile con 177 chilogr. di guano del Perù di » 9,243
Con 177 chilogr. di guano d'Africa » 13,259
Con 218 chilogr. di superfosfato » 17,323

Una scuola d'agricoltura per gl'Israeliti

dell'Impero Austriaco sta per fondarsi in Boemia, col capitale di 200,000 fiorini. Sembra, che questa scuola sia per la classe agiata, la quale portando nell'industria agricola la sagace attività che dimostrò sempre nel commercio, gioverebbe di certo a' suoi progressi. Questo è un passo di più verso il desiderato pareggiamento degl'Israeliti alle altre classi delle popolazione.

Un aumento nei dazii d'introduzione

dei coloniali e d'altri oggetti, dicesi vogliasi fare nello Stato romano, per accrescere le rendite pubbliche. Indarno la storia economica di quasi tutti gli altri Stati d'Europa negli ultimi anni provò adunque, che per accrescere le rendite doganali i dazii d'introduzione dei generi di grande consumo devono piuttosto diminuirsi! La stessa Russia lo provò quest'anno per le necessità della guerra, che mentre aggravarono il sistema proibitivo da una parte la fece levare dall'altra. Sul confine prussiano essa non trova più la peste del contrabbando, dacchè diminuì i dazii d'importazione: e le sue dogane traggono un profitto maggiore di prima. Meglio valeva lasciare, che gli abitanti dello Stato Romano vendessero il loro vino a caro prezzo ai Lombardo-Veneti, chè allora un guadagno fatto su quel genere conducendo dell'agiatezza permetteva un maggiore consumo di coloniali e di merci estere e produceva un maggior reddito alle dogane. Ma queste cose, diceva un professore d'agricoltura che noi conosciamo, e che per l'agricoltura avea una grande antipatia, prodotta forse dalla sua ignoranza, non importano a salvare l'anima.

Un fatto commerciale

singolarissimo si è manifestato da ultimo sulla piazza di Trieste. In questa che importa i coloniali principalmente per l'interno della Monarchia austriaca, da ultimo si caricarono dei bastimenti per condurre lo zucchero importato a Londra. Altri bastimenti ch'erano in viaggio per Trieste ricevettero l'ordine di piegare da Gibilterra per l'Inghilterra. Si calcolò, che la non introduzione di questo zucchero nell'interno dell'Austria abbia portato da sè sola uno scapito alla dogana per non meno di 250 mila fiorini. È dovuto ciò alla prevalenza, che ha acquistato da ultimo Amburgo mediante le strade ferrate, di cui Trieste non può ancora godere, oppure al privilegio di cui gode, in confronto dello zucchero di canna, l'indigeno di barbabietole, o ad una cosa ed all'altra insieme? Questi fatti, dai navigatori e commercianti di Trieste si adoperano quale argomento contro la *protezione* accordata allo zucchero di barbabietole, divenuto così un'industria artificiale. Diffatti una diminuzione sui dazii d'importazione dello zucchero esotico, nel mentre ne accrescerebbe il consumo ed i redditi doganali, sarebbe un colpo allo zucchero di barbabietole. Queste invece si potrebbero adoperare con vantaggio, per il momento, all'estrazione dell'alcool, e più tardi all'allevamento dei bestiami. Non c'è nessun vantaggio per l'agricoltura di dedicarsi a produrre, sotto alla difesa dei dazii protettori, oggetti che si possono avere a miglior mercato altrove. Se le nostre terre non sono atte a produrre zucchero con vantaggio in confronto dei paesi caldi, esse possono bene produrre granaglie e carne. Anzi la produzione di quest'ultima è un mezzo ottimo per stimolare le altre produzioni. L'industria agricola, più di qualunque altra, domanda la massima possibile libertà di traffico. Essa lo vorrebbe anche per i bestiami e le granaglie, ed i vini, e le sete, non importandole di godere di privilegi, che in certi tempi sono resi illusorii e non le lasciano mai stabilire la sua attività sulle vere basi.

Il tabacco in Algeria

si coltiva in proporzioni sempre maggiori. Quest'anno vi sono 2323 piantatori, che ne coltivarono 2818 ettari, raccogliendovi 86,197,956 piante; cioè il doppio dell'anno scorso e quasi il quintuplo del 1851. Questa coltivazione può divenire una vera ricchezza di quella colonia e francare la Francia dallo spendere forti somme all'estero. La colonia d'Algeri ha fatto progredire Marsiglia al segno d'essere la seconda città della Francia, e da portare anche al sud un poco di quel movimento ch'era quasi tutto diretto al nord. Anche Bordeaux si va rinvendo co' suoi progressi industriali ed agricoli. La Francia marittima orientale del resto deve giovarsi anche dell'accresciuto movimento dell'Oriente, dove non si combatterà soltanto, ma quind'innanzi si cercherà d'influire colle arti della pace. I progressi di Algeri poi, la di cui civiltà dovrebbe risentirsi in parte anche in Tunisi, Tripoli e Marocco, dove svegliare gl'Italiani della costa marittima del Mediterraneo, i quali potrebbero approfittarne quanto i Francesi. Essi dovrebbero appropriarsi una grossa parte del traffico che sta per isvilupparsi e massimamente quello che sarà diretto coll'Europa centrale.

La navigazione della Sava

da Sissek fino a Zagabria potrebbe ottenersi con tre anni di lavoro e con 600 mila fiorini di spesa. Fatto ciò, e riunita Zagabria mediante un ramo di congiunzione colla strada ferrata viennese-triestina, sarebbe congiunta col mare e col gran centro di Vienna un'importante regione, ove si andrebbe sviluppando l'industria agricola in ragione delle agevolezze date al commercio de' suoi prodotti. Fatto da calcolarsi anche nei nostri paesi, onde riformare l'agricoltura nazionale in conseguenza. Cioè, per produrre granaglie più a buon mercato e per ottenere anche altri prodotti, bisogna estendere l'irrigazione, che porga nutrimento a molti

bestiami ed arricchisca il suolo in modo da bastare anche ad una costante produzione di granaglie. Ora, si farà di tutto per aprire comunicazioni nell'Ungheria, nella Croazia, nei Principati Danubiani e per isviluppare una grandiosa produzione, di cui sono suscettibili quei paesi. Non bisogna lasciarsi sorprendere dai fatti senza esservi preparati.

Fra il Po e Mantova

nel basso Mincio, s'intraprenderanno dei lavori, collo scopo di togliere in quel fiume gli ostacoli alla navigazione. Il Lloyd di Trieste intende di portare la sua navigazione nel Lago inferiore fino a Porta Catena. Le spese, che ammonteranno fra le 26 e le 27 mila lire, si faranno nelle due annate 1855 e 1856.

Le linee telegrafiche

vanno presentemente aumentandosi da per tutto; poichè gli avvenimenti danno massima importanza a questo mezzo di corrispondenza. Ora si vede, che un unico filo è insufficiente alla trasmissione dei dispacci militari, politici, amministrativi ed a quelli dei privati ad un tempo; ed anche in Austria si pensa a stabilirne due su molte linee. Fra la Francia, il Belgio e la Prussia si fece una convenzione, onde accrescere d'un quarto il numero delle parole, che si possono trasmettere per un dato prezzo. Altre convenzioni simili si vanno facendo, e collo scopo di congiungere le linee degli Stati prossimi, come fra Napoli e Roma. Peccato che il telegrafo, nella comunicazione dei fatti politici, sia ancora tanto ad infedele, od incompleto, da condurre quasi tutti i giorni in madornali errori perniciosissimi al commercio e ad altri generi d'interessi. Non si ha sovente cura della precisione delle date, che danno il vero significato ai fatti; e mentre si prodigano non poche parole [illegible] si ommettono le necessarie all'intelligenza dei fatti. Il più delle volte il compilatore del dispaccio parla come se il ricevitore fosse il suo vicino, e non una persona lontanissima, che ignora tante particolarità, dalle quali sole possono spiegarsi le cose che si annunziano. Un secondo torto è poi quello dei giornalisti, che sarebbero obbligati a sapere molte cose ignorate da molti lettori, ai quali si dovrebbero con opportuni schiarimenti farle intendere, e che falsano i fatti, come da ultimo a Vienna. Così s'ingenera molta confusione nelle menti; che alla fine [illegible] tante volte in errore [illegible] contro il telegrafo ed i giornali. Anche i lettori vi hanno la loro colpa, poichè la gente sensata non deve accogliere le notizie senza tener conto dei luoghi donde vengono, della data che portano, delle fonti da cui scaturiscono e delle circostanze secondarie che ne limitano, od accrescono l'importanza. Il telegrafo venne a confondere maggiormente coloro, che non hanno simili qualità.

Un trattato di commercio

sta per conchiudersi fra la Svizzera e la Granbretagna, in cui sarà stipulato, oltre al libero domicilio ed alla eguaglianza di trattamento degli abitanti dei due paesi coi proprii cittadini, di ammettere la massima di accordarsi reciprocamente i favori daziarii di cui godono o godranno le Nazioni le più favorite.

Fra gli Stati-Uniti e Liù-Ciù

venne conchiuso un trattato di commercio, che assicura gl'interessi degli Americani in quell'Arcipelago.

Fra gli Stati-Uniti e la Prussia

pendono trattative onde stabilire di comune accordo i principii di diritto marittimo per le bandiere neutrali, con un trattato simile a quello conchiuso già dagli Americani colla Russia.

Le costruzioni navali

continuano in modo straordinario in Inghilterra ed in Francia. Oltre alle cannoniere piatte per usi esclusivi di guerra ed ai grossi vascelli per l'uso medesimo, vi si costruiscono in copia vapori ad elice, tanto da guerra che di trasporto. Sembra che questi navigli sieno nelle attuali circostanze stati riconosciuti tali da congiungere i vantaggi della navigazione a vapore e di quella a vela. Quando la guerra attuale terminasse, moltitudini tali navigli potrebbero venire adoperati anche nelle comunicazioni commerciali, massimamente per i lunghi viaggi. Ora sta per stabilirsi la prima linea di navigazione di vapori ad elice fra l'Europa e Nuova-York.

Commissioni sanitarie

s'istituirono in Toscana, le quali hanno per incombenza di visitare tutti i fabbricati che servono all'abitazione umana, e di proporre ciò che si dovrebbe fare per renderli sani quando non lo fossero. Simili Commissioni vi sono anche presso di noi. Difficile è la loro missione, giacchè le condizioni economiche dei proprietarii non sempre s'accordano con ciò che vorrebbero i riguardi alla salute pubblica; ma giova non pertanto insistere su questo punto di rendere sane le abitazioni umane, delle quali ogni città ne ha molte più sozze di ogni porcile. La medicina preventiva dovrebbe essere studiata da tutti gli edili, i quali hanno un ministero sacro da adempiere. Sgraziatamente nei tempi moderni quasi in nessun luogo s'intende e si esercita quest'ufficio come lo era dai Romani, sapientissimi nel curare la pulizia delle città. Ora d'immondizie sono ripiene tutte le vie e tutte le case; di quelle immondizie, di cui si potrebbe fare tesoro per la produzione agricola. Se i figli de' nostri signori, i quali sono destinati a divenire più tardi consiglieri municipali, assessori, podestà, studiassero, vedrebbero che vi sarebbe qualcosa da fare in tali cose a servigio del loro paese. Si pensi, che la pulizia è indizio e causa di civiltà e di benessere.

Il sommacco preventivo contro il cholera

A Napoli si verificò, dicono i giornali di colà, che quanti lavorano nelle fabbriche per la mollitura del sommacco e nei magazzini ad esse addetti non ammalarono di cholera. Confermerebbe forse questo fatto l'idea di coloro, i quali vogliono che il morbo sia propagato da miriadi d'insetti microscopici, che sarebbero uccisi da certi odori fortemente aromatici? Ad ogni modo non sarebbe bene di profumare le case con del sommacco, e di averne qualche poco nelle stanze quale preventivo del cholera? Il rimedio costa poco, ed in ogni caso non nuoce.

Le casse di risparmio

come rilevasi dai resoconti che ne fa quasi giornalmente il foglio del ministero del commercio l'*Austria*, continuano da qualche tempo, nella maggior parte dei paesi, a pagare più che non ricevono. Questo sembra essere un indizio, che il bisogno di ricorrere ai proprii risparmii si fa sentire in un numero sempre maggiore. Fors'anco l'impiego da ultimo aperto anche alle piccole somme le toglie a quelle casse, le quali potrebbero provarne qualche imbarazzo, se tale movimento continuasse. Esse si affretteranno a ritirare dei fondi imprestati ad altre persone; le quali poi saranno costrette a fare altrove ricerca di danaro per i loro urgenti bisogni. Questo movimento nelle condizioni economiche generali è abbastanza importante, per doverlo avvertire, affinchè non ne compariscono inaspettate le conseguenze. Nelle casse di risparmio della Lombardia p. p. il mese d'agosto si depositarono lire 845,389, ma se ne cavarono 2,272,063, e nel settembre forse la sproporzione fra le restituzioni ed i depositi sarà ancora maggiore. A Vienna la prima settimana di ottobre i depositi furono di 104,112 fiorini, ma le restituzioni di 474,757.

Incendii.

Gl'incendii sono divenuti da qualche tempo un tremendo flagello, che distrugge in pochi istanti la produzione e la ricchezza di molti anni. A tacere di quelli della California e d'altri minori e di quelli prodotti dalla guerra, ebbimo in poco tempo quello di *Varna*, uno di *Odessa*, uno di *Memel*, ed ora uno di *Newcastle*, che dicesi abbiavi prodotto un danno di circa 25 milioni di franchi, oltre la perdita di molte vite. Pare, che le cautele per conservare non procedano quanto le arti della produzione.

Un progresso da gamberi.

Nel Mecklemburgo, nel paese della Germania settentrionale donde si traggono di fino i cavalli da corsa, si fece un progresso veramente gamberesco, o se volete russo, somigliando a quello che si faceva nella Bessarabia, sottoponendo i contadini Bulgari, fattivi emigrare a forza, alla servitù della gleba russa. Nel Mecklemburgo insomma l'aristocrazia feudale ebbe [illegible] tutti i suoi privilegi e la compiuta signoria sugli abitanti dei villaggi, ove nessuno può maritarsi, senza il permesso del suo signore. La conseguenza di ciò, secondo una corrispondenza del *Crepuscolo*, si è che i connubii legittimi sono in molte parti impediti col pretesto di non accrescere la popolazione povera, e intanto vanno crescendo di numero le nascite illegittime, al punto di toccare i due terzi delle nascite totali. Non è un' ottima cosa da consigliarsi a tutti coloro che s'arrogarono il nome di conservatori, che la maggioranza della popolazione d'un paese sia composta di bastardi?

N. 20611-1798. R. I.

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

AVVISO

I Comuni di questa Provincia si fecero offerenti per conto dei propij Amministrati al grande Prestito Nazionale per l'importo assegnato a ciascun Comune, salva imputazione delle somme sottoscritte direttamente dai Comuni medesimi in loro specialità come Corpi morali, dai Privati, e dagli Istituti, onde determinare il vero importare della prima indicata sottoscrizione, e perchè i singoli soscrittori volontarj ottengano una esatta imputazione sulla quota di Prestito che verrà loro assegnata col riparto interno Comunale, sulle rispettive imponibilità, coll'Avviso Delegatizio 15 Agosto decorso N. 11171-1024 si chiamavano i Privati ed Istituti ad indicare i Comuni pei quali dovevano essere applicati i loro Prestiti rispettivi.

In seguito alle prodotte denuncie, ebbe luogo a cura di questa I. R. Delegazione la applicazione dei Prestiti particolari ad ogni Comune, ma potendo in tale operazione per molte cause essere emerso qualche errore coll'attribuire ad un Comune un Prestito che la Ditta intendeva di destinare ad un altro, od importando di dar corso ad ogni possibile correzione e rettifica si trova di disporre:

I. Presso ogni I. R. Commissariato Distrettuale a tutto il giorno 20 corrente mese rimane ostensibile il Registro delle offerte private nel Prestito colla indicazione del Comune al quale ciascuna offerta in tutto od in parte è applicata, e vengono quindi invitati tutti i soscrittori volontarj a riconoscere coll'esame di esso Registro la esattezza dell'applicazione delle proprie offerte rispettivamente attribuite ai diversi Comuni del Distretto.

II. Allo scopo di facilitare gli esami anzidetti i soscrittori o loro incaricati, dovranno presentarsi muniti di una tabella precisante il numero del certificato della Cassa, il quoto di Prestito assegnato dalla Ditta ad ogni singolo Comune Amministrativo in Fiorini esclusa le frazioni. Ogni soscrittore od incaricato, che non fosse fornito di una tale tabella, non sarà ammesso alla controlleria.

III. Le Ditte che avessero fatto il loro Prestito in altre Provincie del Regno Lombardo-Veneto e specialmente in quelle di altri Dominj, rileveranno da prima presso le rispettive Autorità Provinciale o Circolare se la quota attribuita alla Provincia di Udine sia stata dalle medesime notificata a questa I. R. Delegazione. In caso negativo ritireranno dalle Autorità stesse appiedi della tabella di cui ad II. il corrispondente cenno per la applicazione a questa Provincia del quoto relativo.

IV. È libero ai Regi Commissariati Distrettuali di rettificare gli errori di applicazione, però solamente quanto all'interno del rispettivo Distretto, vale a dire di girare ad un Comune tutta l'offerta o parte dell'offerta, contemplata per avventura in un altro Comune nell'elaborato Delegatizio, escluse però sempre le tenui differenze, che recando per la loro parvità incalcolabile carico alla Ditta (giacchè si tratta in ultima analisi di un Prestito, e non di una Imposta) non farebbero che moltiplicare inutilmente le rettifiche.

V. Se le rettifiche domandate importassero il trasporto di una partita da un Distretto all'altro, le Parti dovranno presentare due domande l'una all'I. R. Commissariato Distrettuale del Comune ove trovasi registrata la offerta acciocchè venga eliminata, l'altra al R. Commissariato del Comune cui intesero di applicarla perchè sia registrata, sempre nel termine come sopra stabilito. Questa ultima domanda sarà pure prodotta per ottenere l'aggiunta di un quoto di un Prestito censiorato da un'altra R. Delegazione, e nel pubblico Registro non applicata ad un Comune di questa Provincia.

Sta nell'interesse delle Parti di accorrere fin dai primi giorni onde eseguire l'incontro in partita, dappoichè trascorso il termine ripetuto non si procederà a rettifica di sorta, e non avranno che ad accagionare se medesime delle conseguenze derivabili dall'eventuale applicazione non conforme alla volontà degli offerenti.

Udine 10 *Ottobre* 1854.

L'I. R. Delegato Provinciale
NADHERNY.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	11 Ottobre	12	13
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 7/16	85 3/8	85 7/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	95 1/8
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	225	—
detto » del 1839 di fior. 100	134 7/8	135	135 3/4
Azioni della Banca	1251	—	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	11 Ottobre	12	13
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 1/2	86 3/4	86 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	97	97 1/2	97 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	118 1/8	118 1/2	118 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 25	11. 27	11. 27
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	—	116	116
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	137	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137 1/8	137 1/2	137 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		11 Ottobre	12	13
ORO	Zecchini imperiali fior.	5 36 a 39	—	5. 36
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	16. 24
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	37. 30
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 19 a 22	9. 23 a 21	9. 23 a 21
	Sovrane inglesi	11. 33 a 35	11. 36 a 34	11. 37

		11 Ottobre	12	13
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	2. 27
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 22 1/2	2. 22 1/2	2. 23 3/4
	Colonnati fior.	2. 47 1/2	2. 46 1/2	2. 47
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 18 1/2 a 19	2. 19 1/2	2. 19
	Agio dei da 20 Carantani	18 1/4 a 19	19 1/4 a 19	19 1/2 a 19 3/4
	Sconto	5 a 5 3/4	5 a 5 3/4	5 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 9 Ottobre	10	11
Prestito con godimento 1. Giugno	79 3/4	79 3/4	79 3/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 3/4	73 3/4	73 3/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*